

# IV SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

## DOMENICA (30 gennaio 2006)

### LECTIO

#### **Prima lettura: Deuteronomio 18,15-20**

*Mosè parlò al popolo dicendo: <sup>15</sup>«Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto. <sup>16</sup>Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia. <sup>17</sup>Il Signore mi rispose: Quello che hanno detto, va bene; <sup>18</sup>io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. <sup>19</sup>Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. <sup>20</sup>Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire».*

Profeta non è chi predice il futuro, ma uno che parla in nome di Dio, portavoce, con la sua predicazione e la sua persona, della Parola celeste. La presenza del profeta è pertanto, talvolta, scomoda, perché anche accusa e denuncia il male; ma è proprio questo che rende il profeta un segno privilegiato della presenza del Dio dell'alleanza in mezzo al suo popolo.

L'iniziativa di far sorgere un profeta è quindi esclusivamente di Dio, e non può essere frutto di particolari qualità umane o di un apprendistato: il profeta sorge in seno alla comunità per azione diretta di Dio: «Il Signore tuo Dio susciterà, in mezzo a te, un profeta» (v. 15). Egli riceve da Dio un carisma che lo distingue dai consueti modi di vivere e lo mette al servizio di Dio per il suo popolo, per realizzare in esso il disegno pensato da Dio, nella totale dedizione alla parola di YHWH.

#### **Seconda lettura: 1 Corinzi 7,32-35**

*Fratelli, <sup>32</sup>io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; <sup>33</sup>chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, <sup>34</sup>e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. <sup>35</sup>Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.*

Paolo vuole condurre i fedeli di Corinto alla serenità della coscienza e del giudizio: nella parte finale del testo, infatti, l'apostolo ricorda che tutte le indicazioni di vita da lui date sono per il bene dei singoli, non per «gettare un laccio» (v. 35a), e per illuminare le coscienze, affinché ogni scelta di vita, di qualunque genere, venga indirizzata «a ciò che è conveniente e tiene uniti al Signore senza distrazioni» (v. 35b).

Unica preoccupazione alla quale deve tendere il cuore del credente è «piacere al Signore» (v. 33): la proposta è per tutti, celibi e sposati, e nella vita di questi ultimi deve passare per l'adempimento del dovere di attenzione reciproca, che è insito nella scelta sacramentale del matrimonio, quale via comune e non individuale alla santità; per questo Paolo, che conosce i limiti e le difficoltà dell'esistenza umana, non dimentica di richiamare l'attenzione sulle tensioni che la scelta di condivisione totale della vita con un'altra persona può porre al singolo credente (v. 34).

Non c'è qui pertanto una condanna del matrimonio, ma un accento particolare sulla vita consacrata, in linea con i contenuti della prima lettura e del Vangelo, che fanno di questa liturgia domenicale la "Liturgia del carisma profetico": la vita di totale consacrazione, del tutto altra rispetto alle aspettative del mondo, è, con la particolare ascesi e povertà che implica, profezia degli ultimi tempi, testimonianza e segno visibile della speranza escatologica nel regno dei Cieli, ove si vivrà in eterno per Dio solo.

### **Vangelo: Marco 1,21-28**

<sup>21</sup>A Cafarnao, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. <sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli

scribi. <sup>23</sup>Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: <sup>24</sup>«Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». <sup>25</sup>E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». <sup>26</sup>E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. <sup>27</sup>Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi ed essi gli obbediscono!». <sup>28</sup>La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

La novità di Gesù, per gli Ebrei del suo tempo, non stava solo nella tipologia della sua predicazione, più simile alla profezia che all'insegnamento sapienziale, che nella tradizione giudaica era riservata ai rabbini, in quanto frutto di studio e di riflessione sul patrimonio della tradizione biblica.

Gesù ha, in più, un'irresistibile autorità dell'insegnamento (vv. 22.27), che lo rende diverso e unico in mezzo al popolo. Questa «autorità» della parola gli deriva dalla sua esperienza battesimale: Dio è un Padre premuroso e vicino all'umanità, anche se questa è ferita dal peccato.

La guarigione dell'indemoniato certamente comunica le doti taumaturgiche di Gesù, ma vuole prima di tutto rivelare la realtà del Regno, che è vittoria sul male nelle sue svariate e molteplici forme: per questo il demonio usa il plurale: «Sei venuto a rovinarci!» (v. 24).

Sulle prime il satan sembrerebbe avere un vantaggio su Gesù, perché lo conosce: «so chi tu sei: il Santo di Dio!», Non sa però l'essenziale: Dio vuole comunicare la sua santità proprio all'umanità lacerata e dominata da forze alienanti. È questa la «dottrina nuova insegnata con autorità» che stupisce e mostra in Gesù quel «più forte» preannunciato dal Battista (cfr. Mc 1,7).

## MEDITATIO

L'uomo posseduto dallo spirito immondo si agita, grida e accusa Gesù di volere la sua rovina, ma nello stesso tempo lo riconosce come santo di Dio. Sta in questo riconoscimento la chiave di volta. Il Signore libera l'uomo, la sua è una parola di salvezza, che provoca una rottura, opera il cambiamento. Lasciare che la sua parola

trovi sempre posto nella nostra esistenza è il segreto per passare a una fede che dialoga con il Signore, che si lascia interpellare dalla vita, pronta ad accogliere anche le domande scomode, a fronteggiare il vuoto, rivedendo atteggiamenti e comportamenti. "Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce".

## ORATIO

Signore Gesù, ti riconosco  
come il Salvatore della mia esistenza  
e l'unico Maestro di Sapienza  
che ha parole di Vita Eterna.  
Rendi forte la mia fede  
perché io possa sempre affidarmi a te;  
tu non mi lasci nel potere del Maligno,  
ma sei venuto proprio a liberarmi,  
a mostrarmi la Verità della mia esistenza:  
che l'amore del Padre tuo  
non ci identifica mai con i nostri peccati,  
con i nostri errori e con i nostri problemi,  
ma in essi trova la strada  
per trasformarci in persone nuove.  
Per questo, mio Signore,  
ti ringrazio e ti benedico.

## CONTEMPLATIO

Oggi più che mai abbiamo bisogno di una speranza che ci renda testimoni fedeli. "Trasmette speranza solo chi vive la speranza, donandosi a colui che è la nostra Speranza" (José María Arnàiz). E la speranza ci deve portare a restituire alla Vita Religiosa tutto il suo *incanto*. Più che con speculazioni, possiamo capire ciò che è e vuol dire "incanto"

nell'attrazione che Gesù ha suscitato nei suoi primi discepoli. La sua persona offriva ciò che Geremia aveva affermato parlando della sua vocazione: una "seduzione" irresistibile che il profeta qualifica come "violenta", per esprimere la forza con cui si imponeva. Quando i discepoli si sentirono attratti da Gesù, non importò loro lasciare quanto avevano per seguirlo e dare una

svolta alla loro vita.  
Per questo le domande che ci dovremmo porre sono: la nostra vita religiosa di Fratelli ha oggi il "fascino" sufficiente per richiamare l'attenzione e sedurre? E che

cosa dobbiamo fare perché questo avvenga?

(FR. ALVARO RODRIGUEZ E. *Lettera Pastorale ai Fratelli*, 2005, 19-20).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:  
«Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce».

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

«C'era nella sinagoga un uomo con uno spirito immondo» (Mc 1,23).

E io? Da quanto tempo ormai faccio parte di quelli che vanno fedelmente a messa, ogni domenica, anno dopo anno? Ma sono consapevole della mia vera condizione, di uomo posseduto «da uno spirito impuro»? Finora nessuno me ne aveva parlato, tanta era la facilità con cui potevo nascondere la mia vera condizione sotto la maschera religiosa. Certo, ci sono state ore e giorni in cui mi rendevo conto che 'qualcosa non funzionava'.

«Che cosa vuoi da noi, Gesù di Nazaret?» (Mc 1,24). Avvertiamo la carica d'aggressione che erompe dal nostro profondo anche solo al sentire la parola «Santo»? Questa parola da sola manda in frantumi la nostra idea di esistenza che - nonostante tutto - ci ha aiutato bene o male ad affrontare la quotidianità. Il «Santo» noi lo lasciamo ai 'santi', i quali però - guarda caso - erano uomini, e che uomini! Profondamente, dentro di noi, avvertiamo che Gesù, «il Santo di Dio», a noi chiede una conversione, un modo di intendere la vita completamente nuovo.

«Esci da quest'uomo!» (Mc 1,25). Una sola cosa è certa: senza la parola di potenza di Gesù, il dominio tirannico dello «spirito immondo» non potrà mai essere spezzato. Sentiamo allora tutta la nostra impotenza e incapacità di cambiare le cose da soli, di denunciare la sovranità dello «spirito impuro».

Gesù pronuncia la parola di potenza. Signore, noi vogliamo, aiuta il nostro non volere!

(H. JASCHKE, *Gesù, il guaritore*, Brescia 1997, 254s., 260, *passim*).

# LUNEDÌ (31 gennaio 2006)

(IV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

**Prima lettura: 2 Samuele 15,13-14.30; 16,5-13a**

*In quei giorni, <sup>15.13</sup>arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti si è volto verso Assalonne». <sup>14</sup>Allora Davide disse a tutti i suoi ministri che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta perché non si affretti lui a raggiungerci, e faccia cadere su di noi la sventura e colpisca la città a fil di spada». Davide saliva l'erta degli Ulioi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. <sup>16.5</sup>Quando il re Davide fu giunto a Bacurim, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simeì, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando <sup>6</sup>e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re. <sup>7</sup>Simeì, maledicendo Davide, diceva: «Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! <sup>8</sup>Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio, ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario». <sup>9</sup>Allora Abisài figlio di Zeruià disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». <sup>10</sup>Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Zeruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?». <sup>11</sup>Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi ministri: «Ecco, il figlio uscito dalle mie*

*viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. <sup>12</sup>Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». <sup>13</sup>Davide e la sua gente continuarono il cammino.*

Il tentativo usurpatore del figlio Assalonne mette in fuga Davide, che per di più viene insultato e maledetto per strada; in tutto ciò però rifugge la mirabile pazienza del re, che accetta tutte le sue prove dalla mano del Signore.

La maledizione del v. 8 colpisce, in un certo senso, nel segno: veramente Davide ha usurpato il regno di Saul, e ora teme che Assalonne possa fare lo stesso. Egli si interroga sulla possibilità che Dio lo abbia abbandonato, come aveva abbandonato Saul (v. 11): per questo respinge l'aiuto di chi vuole uccidere Simeì e accetta l'affronto come una prova. Egli si sente coinvolto, se non responsabile, nella catena di delitti che insanguina la sua casa, dalla violenza commessa da Ammon su Tamar al fratricidio di Assalonne. La sua speranza è che la sofferenza del presente possa essere occasione di bene per il domani (v. 12).

**Vangelo: Marco 5,1-20**

*In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli <sup>1</sup>giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. <sup>2</sup>Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. <sup>3</sup>Egli aveva la sua dimora nei*

sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, <sup>4</sup>perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. <sup>5</sup>Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. <sup>6</sup>Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, <sup>7</sup>e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». <sup>8</sup>Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». <sup>9</sup>E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». <sup>10</sup>E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

<sup>11</sup>Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. <sup>12</sup>E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». <sup>13</sup>Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare. <sup>14</sup>I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto. <sup>15</sup>Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. <sup>16</sup>Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. <sup>17</sup>Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. <sup>18</sup>Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. <sup>19</sup>Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». <sup>20</sup>Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano

meravigliati.

L'episodio è ambientato a est del lago di Tiberiade, in territorio pagano: ciò spiega la presenza della mandria di porci, animali impuri per Israele. La descrizione dell'indemoniato accentua la drammaticità della situazione: il caso appare subito grave, e disperate le condizioni dell'uomo. Il grido dei demoni erompe con forza, addirittura anticipato rispetto al comando di Gesù che lo provoca; come in *Mc 1,24*, che abbiamo letto nel Vangelo di domenica, i demoni riconoscono Gesù, anzi ne proclamano la divinità, e lo implorano di lasciarli stare perché ne temono il potere. La scomposta reazione dello sventurato e la furia dei demoni fanno risaltare per contrasto l'imperturbabilità di Gesù, che chiede loro il nome come per costringerli a consegnarsi a lui, e che li induce a rifugiarsi nei porci, perché sanno di non avere scampo. L'immagine del branco che precipita nel lago è forse simbolica, indica il ritorno dei demoni a Satana, re degli abissi. La reazione dei presenti è tuttavia dominata dal terrore: i mandriani fuggono, i compaesani del miracolato pregano Gesù di andarsene.

E' troppo presto forse perché la parola di Gesù sia accolta in un territorio straniero, non preparato alla sua venuta; per questo è necessaria la mediazione del testimone e dell'apostolo. Contrariamente al silenzio di solito imposto nel *Vangelo di Marco*, qui l'indemoniato guarito riceve il mandato di annunciare la notizia ai suoi, e proclama nella Decapoli l'opera di Gesù.

## MEDITATIO

L'uomo posseduto dallo spirito immondo è una persona che soffre profondamente. Niente e nessuno è riuscito a restituirgli una "sanità" che è soprattutto una vita libera dalle divisioni interiori, dal dolore di essere sempre dominato da qualcun altro,

anzi da una forza dai tanti volti, tale da chiamarsi "Legione". Solo il Signore può e riesce a donargli una vita nuova, l'unità interiore, che nasce dall'esperienza di comunione con Dio.

(DALL'ALBA AL TRAMONTO)

## ORATIO

Signore,  
dacci un cuore grande,  
che sappia accogliere e perdonare tutti,  
anche le persone a noi più scomode,  
perché solo con un cuore accogliente e sincero  
potremo renderci più simili a te,  
ed essere vivi testimoni  
della tua infinita bontà e misericordia.

(CHIARA BISCARO)

## CONTEMPLATIO

Oggi ci preoccupano molte cose, però il Signore ci dice che una sola cosa è necessaria. Siamo vivendo un momento di incertezza, ma la risposta principale è quella di vivere con maggiore autenticità ciò che siamo e ciò che Dio vuole che

siamo. Questo implica la lotta contro la mediocrità e la superficialità e il vivere in modo appassionato la nostra vocazione.

(FR. ALVARO RODRIGUEZ E. *Lettera Pastorale ai Fratelli*, 2005, 20).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Sorgi, Signore: sei tu la mia difesa» (Sal 3).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dostojevskij afferma che basta la sofferenza ineluttabile di un bambino a far saltare tutti i sillogismi. Come dire: o si crede o non si crede. Così per l'esistenza del Male. Non è forse necessaria uguale umiltà nell'affrontare un problema tanto sconvolgente? Dicevo: il tuo disegno non riesce, i calcoli non tornano. Tu intendevi tutto diversamente, tu volevi precisamente il contrario, invece. L'infedeltà non voluta, il tradimento consumato dal più caro fra gli amici; e l'innocenza che soccombe! Per non dire di più grandi sventure; come il furore della distruzione e della morte, la ferocia che si scatena a ondate sull'umanità, e l'invenzione delle più raffinate torture per distruggere un uomo, per annientarlo sadicamente, e poi mettersi a ridere. È così nel grande come nel piccolo.

Satana: il contraddittore, l'avversario, insidiatore. Ora vagabondo, e viandante perpetuo. Diavolo, cioè il disgregatore! il calunniatore, l'accusatore. Ipostasi dell'odio che divide e che spezza. Satana: folla, massa, l'numero, l'indeterminato. Quanti nomi e quanti compiti, e quante mansioni. E per ogni mansione una maschera nuova; un nuovo stile e nuove truccature.

Ma forse la forma e lo spazio più segreto e insidioso è dentro, è dal di dentro di questa nostra coscienza. Dentro i 'doppi pensieri' da cui siamo tutti assaliti. In questo farci noi stessi fonte di male, anche se non lo vogliamo. E più ancora nell'oscuro godimento del male altrui, pure se istintivo; o meglio: proprio perché istintivo, cioè non voluto, segno di una presenza malvagia. Un essere che non si dà mai per vinto e non risparmia nessuno.

E che dire del povero ossesso di Gerasa che si aggirava tra i sepolcri urlando sotto il dominio di un inferno intero? E poi, finalmente liberato, i demoni che invadono un'intera mandria di porci e si gettano impazziti nel mare, quasi a spegnere il terribile fuoco che li divora. E si sa che neppure il mare basta a spegnere una simile vampa.

(D.M. TUROLDO, *Il diavolo sul pinnacolo*, Cinisello B. 1989<sup>3</sup>, 55-69, *passim*)

# MARTEDÌ (1 febbraio 2006)

(IV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

**Prima lettura: 2 Samuele 18,9-10.14.24-25a.30-19,4**

*In quei giorni <sup>18,9</sup>Assalonne s'imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto i rami di un grande terebinto e la testa di Assalonne rimase impigliata nel terebinto e così egli restò sospeso fra cielo e terra; mentre il mulo che era sotto di lui passava oltre. <sup>10</sup>Un uomo lo vide e venne a riferire a Ioab: «Ho visto Assalonne appeso a un terebinto». <sup>14</sup>Allora Ioab prese in mano tre dardi e li immerse nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto del terebinto.*

*<sup>24</sup>Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta dal lato del muro; alzò gli occhi, guardò, ed ecco un uomo correre tutto solo. <sup>25</sup>La sentinella gridò e avvertì il re. <sup>30</sup>Il re disse a quell'uomo: «Mettiti là, da parte». Quegli si mise da parte e aspettò. <sup>31</sup>Ed ecco arrivare l'Etiope che disse: «Buone notizie per il re mio signore! Il Signore ti ha reso oggi giustizia, liberandoti dalle mani di quanti erano insorti contro di te». <sup>32</sup>Il re disse all'Etiope: «Il giovane Assalonne sta bene?». L'Etiope rispose: «Diventino come quel giovane i nemici del re mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti il male!».*

*<sup>19,1</sup>Allòra il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva in lacrime: «Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». <sup>2</sup>Fu riferito a Ioab: «Ecco il re piange e fa lutto per Assalonne». <sup>3</sup>La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: «Il re è molto afflitto a causa del figlio». <sup>4</sup>Il popolo in quel*

*giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita in battaglia.*

Il pianto disperato di Davide alla notizia dell'uccisione del figlio Assalonne ci insegna come, al di là dell'inimicizia, possa e debba permanere la comprensione per le sconsideratezze altrui, e anzi l'affetto per l'altro, in particolare quando si tratti di persone particolarmente vicine, legate a noi da vincoli di parentela o di antica amicizia.

**Vangelo: Marco 5,21-43**

*In quel tempo, <sup>21</sup>essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. <sup>22</sup>Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi <sup>23</sup>e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». <sup>24</sup>Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*<sup>25</sup>Ora una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia <sup>26</sup>e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, <sup>27</sup>udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: <sup>28</sup>«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». <sup>29</sup>E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. <sup>30</sup>Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il*

*mantello?».* <sup>31</sup>*I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?».* <sup>32</sup>*Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo.* <sup>33</sup>*E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.* <sup>34</sup>*Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».*

<sup>35</sup>*Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».*

<sup>36</sup>*Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!».* <sup>37</sup>*E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.* <sup>38</sup>*Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.* <sup>39</sup>*Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».* <sup>40</sup>*Ed essi lo*

*deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina.* <sup>41</sup>*Preso la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!».* <sup>42</sup>*Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.* <sup>43</sup>*Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.*

Una donna da tempo malata di emorragia e una bambina appena morta vengono restituite da Gesù alla sanità e alla vita. Nel primo caso è efficace il semplice contatto con il Maestro, nel secondo vale l'intercessione del padre. Sempre però l'intervento di Gesù si fonda sulla fede di chi ricorre a lui.

## MEDITATIO

Giairo è un uomo che occupa un posto di prestigio nella società, e non esita a implorare umilmente l'aiuto di un rabbì. L'emorroissa invece ha vergogna, perché la sua malattia la escludeva dal contatto con gli altri, e teme anche una nuova delusione,

dopo averne subite tante. Gesù li esaudisce entrambi, prontamente: non c'è una tecnica, per ottenere il miracolo, che ne escluda altre, basta la fede, in qualunque forma essa si esprima.

## ORATIO

Signore, metti sulle mie labbra l'invocazione silenziosa della donna malata.  
Metti nel mio cuore la sua fiducia: basta toccare il tuo mantello per guarire!  
Signore, dammi l'umiltà di Giairo.  
Nel mio orgoglio non so chiedere aiuto,  
non so riconoscere di avere bisogno degli altri.  
Signore, ascolta le parole che non so dirti.  
Tu sai meglio di me cosa mi occorre.  
Non lasciarmi vagare da un luogo all'altro, dove non posso trovare soccorso.  
Signore, allontana da me il desiderio di ciò che non è essenziale,  
conducimi nel segreto del cuore, per cercare solo la tua vicinanza.  
Signore, insegnami a pregarti.

## CONTEMPLATIO

Non possiamo vivere una Vita Religiosa anonima. La nostra ricerca di Dio, la nostra sequela di Gesù, la costruzione del Regno, implicano, oltre ad una esperienza comunitaria, anche un indispensabile itinerario spirituale personale. Parlare del nostro itinerario vuol dire situarci di fronte al mistero; per questo non è facile e tutto ciò che possiamo dire non è altro che un

balbettio... In realtà, si tratta di un doppio mistero, quello di Dio e quello della persona umana, fatta a sua immagine e somiglianza. Di fronte al mistero di Dio è meglio tacere, è più facile dire ciò che non è rispetto a ciò che è.

(FR. ALVARO RODRIGUEZ E. *Lettera Pastorale ai Fratelli*, 2005, 22)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita» (Mc 5,28).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Molte persone fanno la stessa esperienza della donna che soffriva di emorragie. Si sono esaurite, la loro forza vitale si è consumata, hanno speso tutto il loro patrimonio soltanto per guadagnarsi simpatia e riconoscimento, amore e stima. Ma la loro condizione è peggiorata sempre di più. Tutto il danaro speso non ha fatto loro trovare un'amicizia vera. Non si può comprare il proprio valore con il danaro.

Poiché da Gesù fluiva fiducia, amore e simpatia, la donna è riuscita a trovare il coraggio di dire tutta la verità. Non possiamo strappare la verità adottando delle metodologie di dialogo, ma soltanto se si è creata un'atmosfera di amore e fiducia. «Figlia mia, la tua fede ti ha salvata. Ora va' in pace e sii guarita dal tuo male». Qui si è instaurata una relazione vera. All'altro si augura la pace e si dà la speranza di essere guarito dalla sua malattia. Nell'incontro con Gesù la donna sperimenta il proprio autentico valore, e non può più sanguinare. A contatto con quest'uomo che l'accetta senza riserve il suo flusso di sangue si arresta, non ha più bisogno di continuare a consumarsi perché è accettata e amata.

Di fronte alla donna emorroissa non posso fare a meno di pensare alle molte persone che si sacrificano per gli altri, ma inconsciamente lo fanno per un bisogno di assicurazione e di riconoscimento. Mettono a disposizione degli altri il loro patrimonio, danno i loro soldi in beneficenza, spendono tutto. Eppure questa generosità non si traduce in maggiore interiorità e libertà. Non ne traggono soddisfazione, anzi si sentono vuote e inaridite. Alla fine si sentono escluse dalla vita. Hanno dato tutto e ora nessuno le tiene in considerazione, sono lì svuotate ed esaurite, perché il loro sacrificarsi non era dettato da amore vero, ma da un desiderio di gratificazione, dal desiderio di venire premiate, di essere finalmente qualcuno.

Non si può guarire queste persone pretendendo da loro ancora di più. Nell'incontro con noi esse devono anzitutto avvertire di valere semplicemente per ciò che sono. In questo incontro devono 'toccare' un essere umano, sì che fluisca energia e sperimentino il flusso vitale.

(A. GRON, *Scoprire la ricchezza della vita*, Brescia 2000,46-49, *passim*).

# MERCOLEDÌ (2 febbraio 2006)

(IV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Samuele 24,2.9-17

*In quei giorni, <sup>2</sup>il re disse a Ioab e ai suoi capi dell'esercito: «Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». <sup>9</sup>Ioab consegnò al re la cifra del censimento del popolo: c'erano in Israele ottocentomila guerrieri che maneggiavano la spada; in Giuda cinquecentomila.*

<sup>10</sup>*Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, si sentì battere il cuore e disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». <sup>11</sup>Quando Davide si fu alzato il mattino dopo, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Gad, il veggente di David: <sup>12</sup>«Va' a riferire a Davide: Dice il Signore: Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò».*

<sup>13</sup>*Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi tre anni di carestia nel tuo paese, o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue, oppure tre giorni di peste nel tuo paese? Ora rifletti e vedi che cosa io debba rispondere a chi mi ha mandato». <sup>14</sup>Davide rispose a Gad: «Sono in grande angoscia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». <sup>15</sup>Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono settantamila persone del popolo. <sup>16</sup>E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: «Basta; ritira ora la mano!». Ora l'angelo del Signore si trovava*

*presso l'aia di Araunà il Gebuseo. <sup>17</sup>Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

Davide può solo scegliere tra la carestia, la sconfitta e la peste: le punizioni che la Legge prevede per il tradimento della alleanza (cfr Dt 28,21-26). Davide preferisce la peste alla guerra, non solo per la sua minor durata, ma perché un castigo per mano di Dio invece che per mano d'uomo permette di confidare nella misericordia divina (v. 14). Il Signore infatti prova pietà e risparmia Gerusalemme (v. 16); anche il re prova compassione e intercede per il popolo innocente, assumendo su di sé la responsabilità di quanto accaduto (v. 17). Il censimento del popolo nell'antico Israele era considerato un oltraggio alla suprema e insindacabile regalità di Dio; giustamente pertanto la pena collettiva che ne consegue viene riconosciuta da Davide come riservata solo a sé.

### Vangelo: Marco 6,1-6

*In quel tempo, Gesù <sup>1</sup>andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. <sup>2</sup>Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? <sup>3</sup>Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello*

*di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. <sup>4</sup>Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua"; <sup>5</sup>E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. <sup>6</sup>E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi, insegnando.*

Il rifiuto dei nazareni nei confronti di Gesù propone una riflessione, in termini assai concreti, sullo scandalo dell'incarnazione,

lo scandalo dell'apparire di Dio come uomo, nelle vesti dell'uomo più povero e dalle origini più basse. Il figlio del "carpentiere", noto a tutti e appartenente a una famiglia di scarso prestigio, è il Messia del Signore: proprio in questo si rivela in tutta la sua assurdità, e nella grandezza della sua verità, il mistero di un Dio che si fa uomo; e l'incredulità più autentica risiede proprio nell'aspettarsi e desiderare un Dio disincarnato, perciò più lontano e meno scomodo.

## MEDITATIO

La fede vera consiste nel riconoscere che Gesù è l'inviato di Dio, Colui che porta all'uomo tutta la novità di Dio e sa compiere grandi cose e inaudite con la sapienza del Padre. In tutte le circostanze, in tutte le occasioni della vita Gesù può far zampillare la sua novità, che non è la nostra. Molte volte lo fa in modo umile, nascosto, segreto, nella quotidianità degli incontri e delle esperienze, ma talvolta il suo intervento si fa plateale, ed è tale da capovolgere radicalmente le situazioni.

La fede, però, non esige cose straordinarie. Essa lascia l'iniziativa a Dio: è Lui, se vuole, che cambierà la situazione in modo meraviglioso; sarà Lui, se vorrà, a compiere miracoli, qui o altrove. La fede non attende né pretende che ad ogni desiderio umano Dio risponda con un gesto di potenza o di misericordia: essa sa che Lui può farlo, si apre e lascia spazio alla sua azione, ma non esige che Egli le obbedisca, sottomettendosi ad ogni suo desiderio, o che sistemi la vita come l'uomo si aspetta o desidera.

## ORATIO

Ti prego, o Padre buono:  
abbi pietà di noi, tuoi figli,  
che ti imploriamo nel momento del bisogno  
e ti dimentichiamo nei momenti sereni.  
Accogli quanti oggi hanno lasciato questa terra,  
noi ti promettiamo  
di accogliere con gioia quanti arriveranno.  
Affido a te tutte le preghiere  
nascoste nei nostri cuori.

(CRISTINA MESCHINI)

## CONTEMPLATIO

Unificare la nostra vita è il nostro principale compito. Perché siamo qualcosa di più di una somma di esperienze. E' importante prendere coscienza del fatto che io sono causa e non solo un effetto, che posso e debbo essere un nucleo irraggiante e non solo un centro ricettivo. Se è vero, come diceva Ortega y Gasset, che *io sono io e le mie circostanze*, tuttavia è vero che il

nostro io è centro dinamico, punto di partenza e non solamente di arrivo, e che la vita è attualizzazione di un ricco potenziale che portiamo dentro, spinto da una forza divina, perché siamo esseri abitati da Qualcuno che ci supera e trascende permanentemente.

(FR. ALVARO RODRIGUEZ ECHEVERRIA, *Lettera Pastorale ai Fratelli*, 2005, 25-26).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*E che sapienza è mai questa che gli è stata data?*» (Mc 6,2).

## PER UNA LETTURA SPIRITUALE

Al termine di un'immensa preparazione, piena di sangue e di luci, una preparazione che orienta tutta la storia e ha il proprio asse nel destino di Israele, Dio si è fatto uomo per mutare il senso della morte e per riaprire agli uomini la pienezza della loro vocazione. In Cristo l'uomo è ristabilito nella sua dignità di persona «a immagine di Dio»; egli quindi supera infinitamente il mondo ma è chiamato, attraverso l'Eucaristia, a trasformarlo in «corpo di Cristo». La meditazione della chiesa antica - che è sintetizzata dalla regola di fede elaborata dai sette grandi concili ecumenici - ha reso possibile lo sviluppo della scienza e della tecnica 'occidentali'. Questa meditazione è suggellata dal sangue dei martiri e dalla luce dei trasfigurati.

La storia e il cosmo vennero così strappati agli dèi e consegnati all'uomo; ma soltanto nella misura in cui l'uomo si riconosce creatura e solo fino a quando la sua tecnica resta al servizio della celebrazione. La rivolta moderna constata che 'dio' si riduce a ben determinate dimensioni di questo mondo: proiezione della lotta di classe in Marx, della debolezza e del risentimento in Nietzsche, di una sessualità mancata in Freud. Nella politica, nella medicina o nella psicologia si costituiscono dei saperi e delle tecniche per soffocare l'angoscia fondamentale, per ridurre le conseguenze distruttrici del caso e della necessità. Se non vi è nulla al di fuori del mondo, la conoscenza delle sue leggi - conoscenza che si pretende totale - giustifica i regimi totalitari. Se non vi è nulla al di fuori del piacere, bisogna produrre e

consumare, sino all'eutanasia finale. Solzenicyn non scherzava quando diceva che l'inflazione non ha altra causa al di fuori del peccato.

Il più grande fra tutti i concili ecumenici fu senza dubbio quello svoltosi nel 453 a Calcedonia, sulla riva orientale del Bosforo, questo fiume marino in cui si incontrano l'Europa e l'Asia. Il concilio di Calcedonia ha celebrato l'unione, in Cristo, del divino e dell'umano, senza separazione né confusione. Ebbene, sembra che nel XIX secolo, un cristianesimo ampiamente pietista e moralista - e questo si può dire tanto dell'Oriente che dell'Occidente - abbia dimenticato il dogma di Calcedonia. Feuerbach, che su questo punto sarebbe stato seguito da Marx, riteneva che 'dio' fosse la parte migliore dell'uomo, e che questi, a causa della sua impotenza, lo proiettasse in un cielo immaginario. Egli denunciava così ufficialmente la carenza, nel cristianesimo del suo tempo, della vocazione alla deificazione. I due termini dell'adagio patristico, così profondamente 'calcedoniano', Dio fatto uomo, l'uomo fatto Dio (cioè pienamente uomo nella unione con Dio) sono ormai l'uno contro l'altro. È il duello, descritto da Dostoevskij, dell'uomo-Dio anticristico contro il Dio-uomo cristico. Calcedonia è dimenticata, il Cristo è ricrocifisso.

(O. CLÉMENT, *La rivolta dello Spirito*, Milano 1980, 18.23)

# GIOVEDÌ (3 febbraio 2006)

(IV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: 1 Re 2,1-4.10-12

<sup>1</sup>*Sentendo avvicinarsi il giorno della sua morte, Davide fece queste raccomandazioni al figlio Salomone: <sup>2</sup>«Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e mostrati uomo.*

<sup>3</sup>*Osserva la legge del Signore tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo i suoi statuti, i suoi comandi, i suoi decreti e le sue prescrizioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in ogni tua impresa e in ogni tuo progetto, perché il Signore attui la promessa che mi ha fatto quando ha detto: "Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con lealtà, con tutto il cuore e con tutta l'anima, sul trono d'Israele siederà sempre uno dei tuoi discendenti"».*

<sup>10</sup>*Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella città di Davide. <sup>11</sup>La durata del regno di Davide su Israele fu di quaranta anni: sette in Ebron e trentatré in Gerusalemme.*

<sup>12</sup>*Salomone sedette sul trono di Davide suo padre e il suo regno si consolidò molto.*

L'impegno principale per Salomone è seguire la legge del Signore consegnata a Mosè sul Sinai (v. 3), nei termini tipici espressi dal *Deuteronomio*: gli statuti, i comandi, i decreti, le prescrizioni. Non si tratta soltanto dei "Dieci comandamenti", ma anche delle disposizioni contenute nei codici del Pentateuco e dei precetti rituali che man mano hanno arricchito la legislazione di Israele.

La legge vincola il re alla pari di tutti gli altri fedeli di YHWH: a differenza delle

altre teocrazie dell'antichità, in Israele il re è un uomo e non assume affatto a divinità. Conseguenza di questa fedeltà alla legge sarà la buona riuscita di tutti i progetti del re, e in particolare la permanenza della casa di Davide sul trono di Israele, secondo la promessa del profeta Natan: dalla stirpe di Davide infatti nascerà il Messia.

### Vangelo: Marco 6,7-13

*In quel tempo, Gesù <sup>7</sup>chiamò i Dodici, e incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. <sup>8</sup>E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; <sup>9</sup>ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. <sup>10</sup>E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. <sup>11</sup>Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro». <sup>12</sup>E partiti, predicavano che la gente si convertisse, <sup>13</sup>scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

La missione dei Dodici è caratterizzata fondamentalmente dalla povertà, che è segno di totale dedizione a Gesù e alla missione da Lui ricevuta: predicare il messaggio del regno e la conversione. In questa totale gratuità la responsabilità di un eventuale rifiuto ricade esclusivamente su quanti non accolgono la Parola.

L'essenzialità di vita, che si fonda su una

assoluta fiducia nel Signore, è condizione essenziale per un autentico servizio della Parola, non viziato da limiti e interessi umani. La predicazione della Parola di

verità e la conformità ai suoi dettami sono a loro volta condizione per l'efficacia dell'attività apostolica.

## MEDITATIO

I discepoli di Gesù hanno già abbandonato lavoro e famiglia per seguirlo: ebbene, egli ora li manda anche lontano da sé, da soli nel mondo, ad annunciare il vangelo. Impone loro di fare a meno di tutto ciò che a noi sembra indispensabile: né provviste, né bisaccia, né denaro, né tunica di ricambio, ma solo sandali e bastone.

Prima di dare disposizioni più precise al figlio Salomone sul trattamento da riservare ai nemici del regno, Davide gli raccomanda l'obbedienza fedele ai precetti

della Torah, unica condizione per la riuscita di qualsiasi progetto.

E' senz'altro vero che salute, famiglia, lavoro siano importanti nella vita dell'uomo. Ma non sono le prime cose da cercare, né rappresentano in alcun modo la condizione indispensabile per poter seguire le vie del Signore; al contrario, esse ne sono la conseguenza. Cerchiamo prima la parola del Signore e il suo nutrimento, e il resto verrà in sovrappiù.

## ORATIO

Signore,

aiutami a cercare prima la tua volontà.

Liberami dalle preoccupazioni soffocanti della vita quotidiana.

Rendimi generoso, Signore.

Fa' che io pensi prima agli altri che a me stesso.

Donami il discernimento necessario per compiere ogni volta le scelte giuste.

Concedimi il dono della semplicità, Signore,

perché io sappia trovare l'essenziale

e non mi disperda più in mille rivoli di attività superflue.

## CONTEMPLATIO

Sappiamo che la motivazione iniziale non è necessariamente quella che deve sostenerci oggi. Nel nostro itinerario è necessario in qualche momento avere sperimentato in forma viva, come Pascal, quel fuoco incandescente che ha trasformato la nostra vita e l'ha centrata in Dio (il Noviziato sembrerebbe il luogo e il tempo più propizio, però le strade di Dio sono

misteriose e i ritmi personali diversi). L'importante non è quale sia stata la prima cosa che mi ha motivato, ma cosa è ciò che oggi mi motiva e mi spinge a donare la mia vita al Signore, totalmente e senza condizioni.

(FR. ALVARO RODRIGUEZ E. *Lettera Pastorale ai Fratelli*, 2005, 29-30).

# ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio» (Mc 6,8).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù propone ai suoi discepoli che vanno in missione uno stile di vita che li tocca in quanto persone. Gesù infatti chiede che vivano l'impegno missionario in sobrietà di vita, con uno stile di povertà nel cibo, nel vestito, nelle esigenze quotidiane, nelle relazioni interpersonali. Il senso profondo di questo stile di essenzialità sta nel fatto che il regno di Dio è talmente importante, grande e sufficiente, da far passare in secondo piano «*il resto*».

La proposta del Signore ai suoi discepoli che vanno in missione è di vivere con uno stile di gratuità, di disponibilità, di prontezza a tutto. Il motivo radicale di questo atteggiamento risiede ancora una volta nel fatto che il regno di Dio, da noi annunciato, consiste precisamente nell'amore gratuito, senza riserve e senza condizioni, con cui Dio si mette a disposizione dell'uomo. Dunque, la proposta che Gesù fa non è da intendere, anzitutto o unicamente, come proposta ascetica; è una proposta mistica, nel senso che questo stile di vita diventa il linguaggio attraverso il quale si esprime propriamente la natura di ciò che comunichiamo, il Regno che vale più di ogni cosa ed è dono della misericordia.

Ma che cosa significa per l'apostolo essere povero, diventare povero? In risposta a questa domanda cerchiamo di cogliere non soltanto il rapporto tra la povertà e le cose, ma anche il rapporto tra la povertà e la propria persona. Si vuoi dire: poiché il regno di Dio è Dio stesso che si mette a disposizione dell'uomo e che vuole comunicarsi all'uomo, l'annuncio del Regno passa debitamente solo quando l'annunciatore di esso si mette a totale disposizione dell'uomo. Non c'è scampo. La logica evangelica è questa. La disponibilità reale e generosa nei confronti della gente diventa per noi il modo di annunciare il Regno stesso, per ciò che esso è nella mente e nel cuore di Dio.

(R. CORTI, *Guai a me se non evangelizzo*, Milano 1984, 63s.)

# VENERDÌ (4 febbraio 2006)

(IV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Siracide 47,2-11*

<sup>2</sup>Come nel sacrificio pacifico si preleva il grasso, così Davide dagli Israeliti. <sup>3</sup>Egli scherzò con i leoni quasi fossero capretti, con gli orsi quasi fossero agnelli. <sup>4</sup>Nella giovinezza non ha forse ucciso il gigante e cancellata l'ignominia dal popolo, scagliando con la fionda la pietra, che abbatté la tracotanza di Golia? <sup>5</sup>Poiché aveva invocato il Signore altissimo, egli concesse alla sua destra la forza di eliminare un potente guerriero e riaffermare la potenza del suo popolo. <sup>6</sup>Così l'esaltarono per i suoi diecimila, lo lodarono nei canti del Signore e gli offrirono un diadema di gloria.

<sup>7</sup>Egli infatti sterminò i nemici all'intorno e annientò i Filistei, suoi avversari; distrusse la loro tenza fino ad oggi. <sup>8</sup>In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato. <sup>9</sup>Introdusse musicanti davanti all'altare, raddolcendo i canti con i loro suoni; <sup>10</sup>conferì splendore alle feste, abbellì le solennità fino alla perfezione, facendo lodare il nome santo di Dio ed echeggiare fin dal mattino il santuario. <sup>11</sup>Il Signore gli perdonò i suoi peccati, innalzò la sua potenza per sempre, gli concesse un'alleanza regale e un trono di gloria in Israele.

Il Libro del Siracide, o Ecclesiastico, è un libro sapienziale, che nell'ultima sezione mostra come la Sapienza di Dio si sia manifestata nella storia d'Israele, attraverso le lodi dei grandi personaggi che in essa sono stati degni di nota. Fra questi figura anche Davide, l'uomo prescelto da Dio per

costituire il regno d'Israele (v. 2).

Le imprese di Davide sono narrate in forma poetica ed epica, come le imprese di un eroe, che è tale però non per suo merito, ma perché guidato dalla mano di Dio. La grandezza di Davide è proprio nel sottomettersi al Signore e nell'invocare la sua protezione: «Aveva invocato il Signore altissimo» (v. 5), «In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo» (v. 8), «Stabilì dei salmisti davanti all'altare» (v. 9).

Per questa sua fedeltà, e non per la sua forza di condottiero, il Signore perdonò i peccati di Davide e gli concesse il regno, la vittoria e la discendenza messianica (v. 11).

### Vangelo: *Marco 6,14-29*

In quel tempo, <sup>14</sup>il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». <sup>15</sup>Altri invece dicevano: «È Elia»; altri dicevano ancora: «È un profeta, come uno dei profeti». <sup>16</sup>Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

<sup>17</sup>Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. <sup>18</sup>Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello». <sup>19</sup>Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, <sup>20</sup>perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia

lo ascoltava volentieri. <sup>21</sup>Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. <sup>22</sup>Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò, e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». <sup>23</sup>E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». <sup>24</sup>La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». <sup>25</sup>Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». <sup>26</sup>Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. <sup>27</sup>Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

<sup>28</sup>La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. <sup>29</sup>I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Il tragico destino di Giovanni Battista oppone l'eroica testimonianza di un martire alla vendicativa leggerezza di Erodiade, e ai vizi del potente e debole Erode Antipa, di lei prima cognato, poi sposo. Appare così il contrasto fra due diverse concezioni della vita, e rifugge la grandezza del martire, che compie la propria missione profetica senza compromessi, fino a offrire la vita. In tal senso la morte di Giovanni diventa una prefigurazione di quella di Gesù.

## MEDITATIO

La grandezza di un uomo, secondo i criteri della Bibbia, si misura dalla sua fedeltà alla legge del Signore. In questo le figure di Davide e di Giovanni Battista, peraltro così diverse, possono essere accomunate. Fedeltà al Signore vuol dire anche *chiarezza* di giudizi e *coraggio* nella testimonianza. Davide mostra la propria forza d'animo quando affronta il gigante e combatte i nemici d'Israele, ma soprattutto quando riconosce umilmente il suo peccato. Egli è

ricordato non tanto perché ha unificato le tribù d'Israele sotto il suo trono, ma perché si è lasciato interrogare dalla parola che il profeta Natan, dopo il peccato da lui compiuto, gli aveva rivolto in nome di Dio. Allo stesso modo Giovanni non ha temuto potente Erode, e non ha esitato di fronte a lui, ma ha pronunciato il giudizio che il Signore gli suggeriva, andando incontro per questo all'odio di Erodiade e al martirio.

## ORATIO

Mio Dio, Dio dell'amore,  
ti rendo grazie per il dono più bello: la vita.  
Ti prego, parla al mio cuore  
e fammi trovare sempre la via più giusta da seguire.  
Parla anche a quelli che non credono, apri anche il loro cuore:  
in realtà hanno bisogno di aiuto  
per scoprire il senso  
della vita che tu hai loro donato.  
(GIULIETTA GAETA)

## CONTEMPLATIO

La fede e lo zelo ci aprono nuove prospettive, quelle di Dio, per farci avere uno *sguardo contemplativo*, che ci permetta di scoprire la trasparenza di Dio nel Vangelo, nella persona umana, nel povero, in noi stessi, nella natura, nella storia.

La fede e lo zelo ci permettono di *discernere alla luce della Parola* ciò che è più conveniente per la realizzazione del piano

salvifico di Dio.

La fede e lo zelo ci invitano ad *avere fiducia nel Signore, che dirige la storia umana con sapienza e amore. e ad abbandonarci a Lui.*

(FR. ALVARO RODRIGUEZ E. *Lettera Pastorale ai Fratelli*, 2005, 31).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«In ogni sua impresa glorificò il Santo altissimo» (Sir 47,8).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

I giornali grondano di notizie, allarmanti: corruzione, illeciti amministrativi, giunte che cadono, funzionari travolti da bufere scandalistiche, inossidabili istituzioni corrose dalla ruggine del sospetto. Beati voi se, nell'assedio dei problemi comunitari che vi incalzano, nel traffico delle preoccupazioni politiche che vi angustiano, nell'incrocio dei delicatissimi equilibri che vi tengono come funamboli sospesi sul vuoto, siete così caparbi da trovare lo spazio necessario per decongestionarvi dall'affanno delle cose, e per ricostruirvi, all'interno della famiglia, spessori di umanità.

Voi lo sapete: ci sono tanti problemi che il popolo vi propone (la casa, il lavoro, l'istruzione, la salute) e che voi dovete risolvere, privilegiando sempre la porzione più indifesa della vostra gente. Si ha l'impressione, però, che talvolta il timoniere della barca segua le rotte imposte dagli sceicchi locali, invece che dalla povera gente; e che le vele raccolgano solo i venti di chi ha più fiato in corpo, invece che il sospiro di chi boccheggia perché privo di tutto.

Abbiate il coraggio di opporvi, pagando anche di persona, quando nella distribuzione degli incarichi, nell'assegnazione di appalti di lavoro, nella progettazione di piani di fabbricazione, nella destinazione delle aree urbane, si tengono presenti gli interessi di chi sta bene e si calpestano i diritti primari di chi versa nella disperazione o, comunque, si scavalcano le esigenze della comunità.

Di fronte alla tragedia che si consuma nell'indifferenza generale, quali devono essere gli atteggiamenti di persone civili che vogliono cominciare appena a compitare l'alfabeto della solidarietà? Anzitutto, occorre denunciare i guasti che sono compiuti.

(A. BELLO, *Vegliare nella notte*, Cinisello B. 1995, 9; 32s.; 164)

# SABATO (5 febbraio 2006)

(IV Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: 1 Re 3,4-13

*In quei giorni, <sup>4</sup>Salomone andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva la più grande altura. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. <sup>5</sup>In Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte, e gli disse: «Chiedimi ciò che io devo concederti». <sup>6</sup>Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza, e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi. <sup>7</sup>Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi. <sup>8</sup>Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. <sup>9</sup>Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo, e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?». <sup>10</sup>Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare. <sup>11</sup>Dio gli disse: «Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause, <sup>12</sup>ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te. <sup>13</sup>Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai».*

Il brano racconta il sogno di Salomone seguendo la struttura della fiaba popolare. Il protagonista appare come l'eroe positivo, che segue la legge di Dio e offre sacrifici al Signore, e che per questo può chiedere qualunque cosa in dono (vv. 4 e segg).

A questo punto, al cuore del brano (vv. 6-9), appare la grandezza di Salomone: dopo aver ricordato i benefici concessi dal Signore a Davide (v. 6), il re protesta la propria giovinezza e inesperienza (v. 7) e chiede la sapienza per governare il popolo secondo giustizia (vv. 8 e segg). Le espressioni usate da Salomone sono tipiche del linguaggio sapienziale e profetico: «*un cuore docile*» per rendere giustizia al popolo e per «*distinguere il bene dal male*». Il 'cuore', secondo l'antropologia biblica, è la sede dei pensieri e il luogo delle decisioni profonde. Come nelle fiabe, la richiesta piace a Dio e viene esaudita; ad essa si aggiunge anche ciò che il giovane non ha chiesto: oltre alla sapienza, ricchezza e gloria superiori a quelle di qualsiasi altro re (vv. 11-13).

### Vangelo: Marco 6,30-34

*In quel tempo, <sup>30</sup>gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. <sup>31</sup>Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco». Era infatti molta la folla che andava e veniva, e non avevano più neanche il tempo di mangiare. <sup>32</sup>Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. <sup>33</sup>Molti però li videro partire e capirono, e da*

*tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. <sup>34</sup>Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

Dopo la parentesi sul martirio del Battista, il brano si ricollega al Vangelo di giovedì, che descriveva l'invio in missione dei Dodici (Mc 6, 7-13). Si racconta qui un breve momento di intimità fra Gesù e i suoi. Al ritorno dalla missione i discepoli riferiscono al Maestro, che li invita a riposare con lui in raccoglimento (v. 31). È raro che il gruppo di Gesù riesca a

separarsi dalla folla, e anche questa volta la solitudine dura poco: lo spazio d'un versetto (v. 32), il più breve, che significativamente si colloca al centro del passo. Subito dopo la folla, compiuto a piedi il tragitto lungo il lago, raggiunge Gesù che, mosso a pietà, la accoglie.

Seguirà di lì a poco il miracolo dei pani, prefigurazione del mistero eucaristico, che è qui annunciato dal duplice cenno al bisogno insoddisfatto di nutrimento, materiale e simbolico: i discepoli «*non avevano tempo per mangiare*» (v. 31), le folle «*erano come pecore senza pastore*» (v. 34).

## MEDITATIO

L'essenziale, nella vita, non è quello che appare più importante agli occhi degli uomini. La potenza e la gloria del più grande fra i re d'Israele è nulla di fronte alla parola del Signore: nella storia della salvezza, Salomone non è grande per la sua ricchezza, per i suoi rapporti con gli imperi del tempo, neanche per la saggezza dei suoi giudizi. Salomone è grande *perché ha saputo rivolgere al Signore la preghiera giusta*. Quando i discepoli tornano da Gesù a riferire della loro missione, il Maestro non fa caso ai loro racconti, ma li richiama a qualcosa di più essenziale ancora del

successo: «*Venite a riposarvi con me*» (6,31).

Gesù ci ricorda che non è possibile vivere senza nutrimento. Ci ricorda la semplice realtà della nostra condizione umana, nella quale essere troppo attivi significa qualche volta peccare di presunzione e orgoglio. E soprattutto ci ricorda il nutrimento di cui non possiamo fare a meno, pena la nullità di tutto il resto: senza ritirarci in disparte per la preghiera, senza accostarci alla mensa della Parola e della Eucaristia, si inaridisce il nostro cuore e avvizzisce la nostra fede.

## ORATIO

Aiutami, Signore:

non so cercare la solitudine, non so stare solo con te.

Non so nemmeno cercare il riposo,

e il 'tempo libero' mi disperde in mille distrazioni.

Liberami tu, Signore,

dall'assillo di avere sempre qualcosa da fare,

dalla frenesia di essere sempre in mezzo alla gente,

dalla ricerca estenuante di rumori e di confusione.

Rendimi attento, Signore,

e fa' che anch'io, come Salomone, ti chieda la sapienza.

## CONTEMPLATIO

Guarda bene il Cristo, e in Lui troverai già fatto e detto più di quanto tu vorresti. Se vuoi che io ti dica qualche parola di conforto, guarda mio Figlio, obbediente a me e per amor mio sottomesso ed afflitto, e sentirai quante cose ti risponderà. Se desideri che io ti sveli alcune cose o avvenimenti occulti, fissa in lui i tuoi occhi e vi troverai dei misteri molto profondi, la sapienza e le meraviglie di Dio, le quali,

secondo quanto afferma il mio Apostolo, sono in lui contenute: «*In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei absconditi*» (Col 2,3), cioè: «*Nel quale Figlio di Dio sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio*», tesori di sapienza che saranno per te profondi, saporosi e utili più di tutte le cose che vorresti sapere.

(GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita del monte Carmelo*, in *Opere*, Roma 1979<sup>4</sup>, 175)

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Concedi al tuo servo un cuore docile*» (1 Re 3,9).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La dimensione centrale della vita del Salvatore, che è vivere in un contesto di preghiera la sua prospettiva di decisione, è un dato evangelico primario, a cui dobbiamo essere attenti nel nostro sforzo di autoevangelizzazione e di crescita nella fede.

Le grandi decisioni nella vita di un cristiano non possono perdere di vista l'asse di riferimento della propria opzione fondamentale. Non devono, perciò, essere il risultato puro e semplice di un processo funzionalmente svincolato da ciò che dà alimento e significato esistenziale alla vocazione cristiana. Decidere, per un cristiano, è sforzarsi di trovare e di rendere esplicita per se stesso la volontà del Signore; e ciò non è facile. Non lo è soprattutto quando si amplia la gamma delle opzioni possibili, o quando godiamo della piena libertà di inclinare per un lato o per l'altro, dato che entrambi sono buoni e raccomandabili. Perché qui stiamo parlando proprio di questo tipo di decisioni, il cui oggetto è sempre buono. Non considero il caso di una scelta tra un bene e un male; parlo della opzione tra beni reali, eventualmente tanto buoni da renderci difficile giungere a una conclusione limpida sull'orientamento da prendere.

Solo una rettitudine totale, alla presenza del Signore, ci permette di individuare a poco a poco quel sottosuolo profondo del nostro volere e del nostro agire. Tentare di farlo è già in parte camminare verso la libertà. Con la forza dello Spirito Santo in noi, e attraverso la sua azione su di noi nella preghiera, cominceremo a cogliere nel più intimo di noi stessi, e giungeremo a percepire, nella verità, quanto è relativo nella nostra vita tutto ciò che non è Dio.

Le grandi decisioni nella nostra vita fanno parte della manifestazione e dell'incremento del regno di Dio: devono dunque essere prese a livello della coscienza cristiana, cioè dell'orientamento e del riferimento di tutto il nostro essere a Dio e ai fratelli, alla luce dei

criteri e valori fondamentali che Gesù esplica nella sua vita e nel suo messaggio. Ciò non è possibile se non viviamo il discernimento per la decisione in un contesto di preghiera; solo questa, infatti, ci rende liberi per riferire la nostra verità alla verità di Dio, condizione imprescindibile di pace e di rettitudine di fronte alla decisione. Discernere nella preghiera è aprirsi senza riserve, nella libertà e nella verità, per cercare ciò che Dio vuole. Decidere, in discernimento e preghiera, è disporsi a tradurre, nella vita e con la vita, la volontà del Signore quale l'abbiamo riconosciuta e fatta nostra.

(M. AZEVEDO, *La preghiera nella vita*, Milano 1989, 219-228, *passim*)